

Da qualche mese, in tutti i Collegi Docenti delle scuole d'Italia, si parla del Piano Scuola 4.0, il documento che accompagna agli ingenti stanziamenti del PNRR: 1 miliardo e 296 milioni per «trasformare le aule in ambienti di apprendimento innovativi», e 424 milioni per «realizzare laboratori per le professioni digitali del futuro». I fondi, assegnati alle scuole destinatarie, sono vincolati al raggiungimento di target assegnati, accompagnati dall'affermazione per cui, in conseguenza degli stanziamenti, la didattica dovrà cambiare modellandosi sulle innovazioni tecnologiche che saranno introdotte. Diversi fattori (i tempi brevi, la pressione operativa, le scadenze da rispettare, la scarsa conoscenza del testo del Piano Scuola 4.0) hanno inibito una seria e approfondita analisi del documento e, per lo più, hanno portato le scuole ad assumere un atteggiamento puramente esecutivo. Nel corso dei Collegi e degli incontri avvenuti nelle nostre scuole abbiamo provato ad affrontare la proposta considerandola anche dal punto di vista delle sue problematicità: ciò ha spesso portato a notevoli malintesi, fraintendimenti per cui chi sollevava domande o manifestava perplessità è stato tacciato di passatismo e conservatorismo; d'altra parte, molti colleghi hanno evidenziato la necessità di un approfondimento ulteriore rispetto a quanto stava e sta accadendo.

Abbiamo dunque deciso di organizzare due momenti attraverso i quali tentare di recuperare la condivisione e la riflessione critica che, secondo noi, è mancata nei mesi precedenti. Riteniamo sia urgente interrogarsi in merito alle profonde trasformazioni che stanno avvenendo nella scuola. Al centro della riflessione che portiamo avanti poniamo non tanto lo stanziamento di fondi (per quanto questi, a nostro avviso, non corrispondano alle reali esigenze della scuola: stabilizzazione del personale, arredi e ristrutturazioni degli ambienti), ma le ricadute sulla dimensione didattica che ne dovrebbero essere la conseguenza. L'affermazione per cui la didattica, in seguito a questi stanziamenti, dovrà cambiare è preoccupante per una serie di ragioni. Al centro sta il rapporto fra la disciplina e gli strumenti: le tecnologie per la didattica, qualunque sia la loro specifica funzionalità, non sono strumenti neutrali. Esse predeterminano e oggettivano la lezione e le sue finalità. Subordinare la didattica alle tecnologie significa quindi ignorare le caratteristiche di ogni materia; ogni insegnamento dovrebbe costruire i propri strumenti a partire dalla struttura e dalle specificità della disciplina in questione. Plasmare la didattica a partire dalle innovazioni tecnologiche significa inoltre condannare la scuola ad una perenne rincorsa (viviamo nel mondo dell'obsolescenza programmata, cosa ne sarà domani della strumentazione acquistata oggi?) e condannare gli studenti formati attraverso quella tecnologia al vuoto culturale e alla obsolescenza (quella sì!) delle loro competenze.

Contemporaneamente, il piglio con cui è stato avanzato il Piano 4.0 mette in discussione uno dei cardini dell'insegnamento in Italia, ovvero la sua libertà: essa si esercita non solo in relazione alla censura, al poter parlare di tutto, ma anche alle sue forme e alle sue pedagogie. All'orizzonte resta la discussione sul rapporto fra ciò che sta dentro la scuola e ciò che sta fuori: per quanto l'istituzione scolastica, in buona misura, rispecchi il mondo e il suo sistema economico, che la plasmano e la condizionano, riteniamo che una discussione sui fini dell'istituzione scolastica sia necessaria poiché la Scuola è e deve rimanere, a pieno titolo, un Organo Costituente (come affermava il compianto Stefano Rodotà).

Un confronto su questo non significa mettere al centro il passato: riteniamo infatti che sia compito di chi abita la scuola pensare a forme didattiche

diverse, all'altezza dei gravi problemi del presente. Questo si può fare nel momento in cui i docenti si interrogano su ciò che a scuola si discute sempre meno: cosa si insegna, la sua efficacia, il suo senso. Paradossalmente, nel momento in cui i riflettori sono puntati sulle forme della didattica e sulla loro digitalizzazione, il dialogo reale fra chi a scuola lavora è ai minimi storici e ci si ritrova a discutere dell'ovvio, ovvero del fatto che qualsiasi strumento sia parziale e comporti un indice di rifrazione rispetto alla disciplina. Proponiamo dunque questi due incontri come l'avvio di una discussione che miri ad illuminare i nodi problematici che, al momento, non ci sembra siano stati posti a tema e che, invece, lo devono essere per poter pensare a una scuola davvero libera, a una scuola del futuro.